

Osservatorio sul Dialogo nell'Agroalimentare

Ricadute della Conoscenza sui Comportamenti individuali

27 Marzo 2019

Università degli Studi Internazionali (UNINT), Roma

L'incontro odierno dell'Osservatorio è stato ospitato dall'Università degli Studi Internazionali di Roma. Il Preside della Facoltà di Economia, Prof. Alessandro De Nisco, ha salutato brevemente gli ospiti, raccontando l'esperienza dell'UNINT nel progetto "Made in Italy", in particolare riferito al *food*. Negli ultimi anni l'ambito *food* è stato quello che è cresciuto maggiormente in termini di export. Questo crea una serie di problematiche legate alla tutela del "made in" e alla diffusione della cultura del cibo e dei prodotti italiani. Non è un caso se le aziende che stanno oggi avendo più successo sono quelle che curano in modo particolare il racconto del cibo italiano. Un altro problema è il rapporto tra cibo e canali digitali di business. La digitalizzazione ha però un impatto sicuramente molto rilevante su questo ambito, non solo all'estero ma anche in Italia, dove sempre più si stanno sviluppando i canali digitali di vendita dei prodotti agroalimentari. Ancora, importantissimo oggi il tema della autenticità, in quanto la grande mole di informazioni presenti in internet genera sempre più una domanda di autenticità. Spesso il settore *food* è stato anticipatore di fenomeni che poi diventano evidenti anche in altri settori. Ad esempio il ritorno dei negozi di quartiere, la richiesta di cibo a km zero, la sostenibilità dei processi, sono tutti ambiti estremamente rilevanti, su cui è necessario da parte degli operatori un confronto, un dialogo, ma soprattutto una visione, perché queste tematiche impatteranno sicuramente sui comportamenti di consumo futuri. Anche importante ragionare sui modi in cui comunicare e trasmettere certi valori ai consumatori attuali ma anche ai consumatori di domani, secondo i linguaggi della modernità.

Tutti questi temi, illustrati dal Prof. Di Nisco, ricadono ampiamente nel tema dell'incontro di oggi, che verte sui **comportamenti individuali in materia di agroalimentare**. Si è scelto, anche per questo incontro, di continuare a lavorare per gruppi sui quattro ambiti scelti lo scorso incontro.

I quattro ambiti indagati sono:

1. Ruolo delle emozioni
2. Istituzioni e territorio
3. Educazione
4. Scienza e società

Sono stati quindi predisposti 4 cartelloni, suddivisi come di seguito:

- Un titolo
- Un'area relativa alla situazione attuale (OGGI)
- Un'area relativa alla situazione futura (COME VORRESTI CHE FUNZIONASSE)

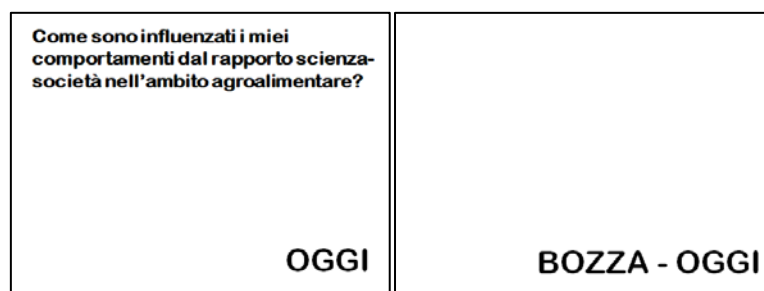
- Una prima area verticale con scritto “continua”
- Una seconda area verticale con scritto “cessa”
- Una terza area verticale con scritto “comincia”.



Si è chiesto ai partecipanti di suddividersi spontaneamente in quattro gruppi, sulla base dell'argomento di maggiore interesse personale. E' stato quindi proposto un lavoro, suddiviso in tre momenti differenti.

Nel primo momento ad ogni gruppo è stato fornito un **foglio con una delle domande** riportate di seguito. Si è chiesto ad ogni gruppo di elaborare **in 30 minuti** una risposta relativa alla situazione attuale (**come funziona oggi?**). E' stato altresì fornito un **foglio bozza** sul quale scrivere eventuali appunti, tentativi di frase, disegni e quant'altro.

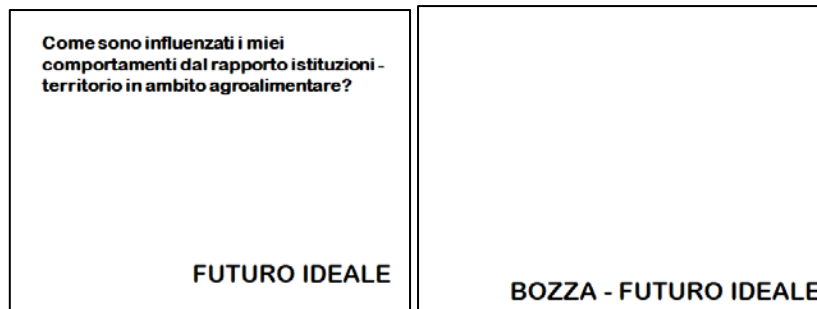
- **Gruppo 1:** Che rilievo hanno le emozioni sui miei comportamenti in ambito agroalimentare?
- **Gruppo 2:** Come sono influenzati i miei comportamenti dal rapporto istituzioni-territorio in ambito agroalimentare?
- **Gruppo 3:** Come sono influenzati i miei comportamenti in ambito agroalimentare dall'educazione?
- **Gruppo 4:** Come sono influenzati i miei comportamenti dal rapporto scienza-società nell'ambito agroalimentare?



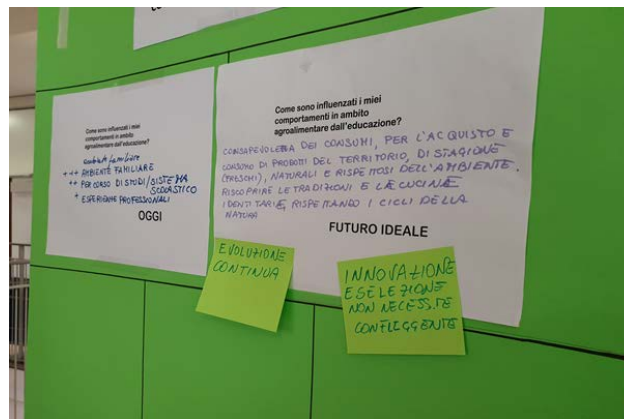
Al termine dei 30 minuti, un tavolo alla volta, si è proceduto ad attaccare il foglio con la frase scaturita dal lavoro comune al cartellone relativo nella posizione “Situazione Attuale”. Un rappresentante del gruppo ha quindi illustrato, in cinque minuti, il lavoro fatto ed il percorso dal quale è scaturita la frase. Il facilitatore ha chiesto di dichiarare, da 1 a 10, il grado di accordo tra i partecipanti al tavolo rispetto alla frase proposta. **Si è lasciata la facoltà di intervenire e commentare il lavoro di ognuno, così come di proporre modifiche/integrazioni ai concetti espressi.**

Nel secondo momento ad ogni gruppo è stato chiesto di **rispondere alla stessa domanda precedentemente commentata**, concordando, in 30 minuti, una frase relativa ad un **futuro ideale**

desiderabile (come vorresti che funzionasse?). E' stato altresì fornito un **foglio bozza** sul quale scrivere eventuali appunti, tentativi di frase, disegni e quant'altro.



Al termine dei 30 minuti, un tavolo alla volta, si è proceduto ad attaccare il foglio con la frase scaturita dal lavoro comune al cartellone relativo nella posizione “Come vorresti che funzionasse”. Un rappresentante del gruppo ha quindi illustrato, in cinque minuti, il lavoro fatto ed il percorso dal quale è scaturita la frase. **Si è lasciata la facoltà di intervenire e commentare il lavoro di ognuno, così come di proporre modifiche/integrazioni ai concetti espressi.**



Nel terzo momento si è abbandonato il lavoro di gruppo e si è lavorato in plenaria.

Per ogni cartellone si è avviato il riempimento delle aree “**Continua**” “**Cessa**” e “**Comincia**”. Lavorando su un cartellone per volta, il facilitatore ha chiesto di scrivere su dei *post-it*, e di attaccare nell’area corrispondente, le azioni concrete che devono continuare, quelle che devono essere terminate e quelle che devono essere iniziate per passare dalla situazione attuale al futuro desiderato descritto sui cartelloni. Per ogni cartellone sono stati previsti 5 minuti di tempo.

Alla fine di questa fase il facilitatore ha chiesto ai portavoce dei 4 gruppi di fare un breve ed estemporaneo commento sulle azioni proposte. Ne è scaturita una breve discussione. Si è giunti poi alle conclusioni.



Di seguito si riporta il risultato del lavoro della giornata. Per comodità di lettura il lavoro è riportato in modo omogeneo in riferimento al gruppo/argomento trattato. Sono quindi riportate di seguito, per ogni cartellone, le fasi 1, 2 e 3.

1. Tavolo su Rilievo delle emozioni e comportamenti individuali

FASE 1 – Oggi:

“I comportamenti individuali sono influenzati, molto più di quanto si possa pensare, dai condizionamenti culturali, dai “contagi” sociali e dal carattere.”

Rappresentante del gruppo: Questa frase esprime la sintesi delle discussioni fatte tra di noi, molto ricca, con molte parole chiave (ad esempio cibo e moda), ma siamo stati fondamentalmente d'accordo tra di noi. Quello che riteniamo conti molto riguardo alle emozioni è l'esperienza personale ma anche il carattere. **Da 1 a 10, questa sintesi ci rappresenta: 10.**

FASE 2 - Futuro ideale:

“Cibo come mediatore di relazioni emotive che favoriscono maggiore consapevolezza del suo valore e del piacere di gustarlo.”

A questa frase sono stati aggiunti alcuni commenti dagli altri partecipanti:

+1: Senza aumentare il prezzo

+2: Sogni anche infattibili?

+3: Sul futuro si incontrano le prime differenziazioni

Rappresentante del gruppo: Eravamo partiti dalla considerazione che le emozioni hanno un peso enorme nel determinare il comportamento individuale rispetto al cibo. All'inizio la parola che era risuonata più spesso era stata “consapevolezza”. Ma la consapevolezza, che sembra a portata di mano, non è raggiungibile così facilmente, ma è il frutto di una lunga educazione che nasce da quando siamo piccoli, ed è frutto di relazioni “buone”, ad esempio quelle familiari (e qui abbiamo fatto la differenza tra la famiglia di una volta e quella di ora, dove le abitudini sono cambiate). Oggi viviamo in un mondo usa e getta. Ad esempio, quando abbiamo fatto l'esperimento ad occhi chiusi, io ho sognato il mondo di quando ero piccolo, dove non c'erano posate e piatti di plastica, tovaglioli di carta. Tutto era “vero”, con una tovaglia vera, un tovagliolo vero, un bicchiere di vetro, un piatto di coccio, dove i bambini potevano vedere, gustare, perché gustare vuol dire “soffermarsi”. Il cibo infatti va visto come “mediatore di relazioni”, in grado di favorire una maggiore consapevolezza. Si tratta però di un processo. La consapevolezza è quindi in relazione al “valore” del cibo, in termini di costo per produrlo, valore di chi lo produce, considerazione per chi lo immagina (pensiamo al vino e al pane, per dire proprio due cose elementari, a quanto costino di inventiva, di sacrificio), e consapevolezza del piacere di gustarlo. E' infatti da questo piacere che si sviluppa sempre di più, in un circolo, la consapevolezza del cittadino futuro. Abbiamo immaginato che in un futuro l'accesso al cibo sia uguale per tutti.

Commenti degli altri partecipanti:

Partecipante 1: Sono molto sospettoso a proposito della “consapevolezza del suo valore”. Che vuol dire, che domani lo pago di più?

Portavoce gruppo: Non valore economico. Avete visto il film “Il pranzo di Babette”, dove la vincitrice della lotteria spende tutto per il piacere di offrire un pranzo? Il valore del cibo è quello. In termini più ampi possibili. Vuol dire il tempo, lo sforzo, e così via.

Facilitatore: Attenzione: il valore è soggettivo. Vogliamo scrivere una nota?

Partecipante 1: Sì. “Senza aumentare il prezzo”.

Portavoce gruppo: Questo futuro probabilmente è costoso, poi vedremo il da farsi. Il valore del soffermarsi comunque vale sia se mangi un’arista che se mangi un piatto di lenticchie.

Partecipante 2: Voglio ricordare il contenuto di una slide relativa al lavoro svolto durante la scorsa iniziativa, dove c’era scritto “attrattività” e “fattibilità”. Ad occhio questo futuro non è fattibile. Non so se la fattibilità in questo caso è stata considerata.

Portavoce gruppo: Per niente. Il gioco è stato relativo esclusivamente all’immaginazione. Poi dovremo definire il “come fare”.

Partecipante 2: Anche il “Che fare” è condizionato dal “Come fare”.

Facilitatore: Attenzione: In questo gioco sognare deve essere senza limiti.

Partecipante 2: dico solo che, se la fattibilità cade, non vedo l’interesse di averlo messo nel sogno, in quanto un problema drammatico della nostra società è che abbiamo rappresentato confusamente sogni in gran parte impercorribili, e la realtà poi ce li ha fatti credere.

Facilitatore: L’immaginazione non è la creatività. Qui dobbiamo immaginare il futuro.

Partecipante 3: Alla fine del primo giro, tutti i gruppi hanno concordato con il lavoro degli altri gruppi, e all’interno di ogni gruppo siamo stati pressoché plebiscitari. Tutti abbiamo contribuito in maniera piena. Giungendo a delle affermazioni condivise. La realtà circostante, invece, presenta oggi un tasso di divergenza molto elevato. Mi dicevo: 1) questo è merito del fatto che ci siamo in qualche modo selezionati; 2) che stiamo imparando a lavorare insieme come portatori di competenze diverse, acquisendo anche un linguaggio comune, il che facilita il fatto di arrivare a dei risultati comuni. E mi chiedevo: quand’è che cominceremo a discutere in maniera più conflittuale? Credo che in qualche modo, entrare in un conflitto parlando del futuro ci possa stare.

Facilitatore: Per essere equilibrati ed incisivi, vorrei che scrivessimo una nota su queste osservazioni.

Partecipante 2: Sogni anche infattibili?

Partecipante 3: Sul futuro si incontrano le prime differenziazioni

FASE 3 – Azioni concrete:

CONTINUA:

1. Mangiare con gusto
2. Approfondire la “cucina del cibo”
3. Narrativa del cibo e dell’agricoltura
4. Convivialità
5. Valore sociale ed aggregante del cibo
6. Troppi sono condizionati dal proprio reddito
7. Condivisione e dialogo interfamiliare

CESSA:

1. Adesione a mode
2. Uso delle emozioni a fini commerciali (non fattibile)

3. Scegliere il cibo su base solo emotiva
4. Il dominio del marketing sulle emozioni
5. Seguire le mode
6. Narrazione dei cibi per vendere

COMINCIA:

1. Insegnare la gestione delle emozioni fin dall'infanzia
2. Informati e scegli con la testa
3. Sostegno reale a genitori e famiglie
4. Equilibrio tra ragione ed emozione
5. Modalità per esprimere emozioni
6. Comunicazione rivolta a gruppi
7. Insegnare filosofia in tutto il ciclo scolastico
8. Insegnare un rapporto corretto e sano con il cibo
9. Informarsi di più

Commenti generali alla terza fase:

Si discute sulla infattibilità dell'affermazione che si dovrebbe smettere di utilizzare le emozioni a fini commerciali o di impedire il dominio del marketing sulle emozioni.

Partecipante 1: Io però non credo che sia non fattibile. Magari non è possibile al 100%, ma lo si può almeno mitigare.

Portavoce del gruppo: Io ci vedo una grande attenzione al dato emotivo ma anche al valore fondante della relazione. Non siamo individui, siamo relazioni, quindi il valore della convivialità, la narrativa del cibo, il richiamo al gusto, è un senso che ci lega all'ambiente esterno inequivocabilmente. Il gusto è uno sguardo sul mondo. Importante, a questo scopo, il richiamo alla filosofia. Anche questa cosa sul marketing, che personalmente ritengo impossibile, in quanto relazione è sicuramente "trasformabile". Penso che il cittadino futuro, quello educato a mangiare con la tovaglia, il coccio, il bicchiere, come auspicato nella visione del futuro, sarà capace di gestire più consapevolmente anche le pressioni del marketing.

Partecipante 2: Uno slogan potrebbe essere: "Favorire lo sviluppo di anticorpi", non solo emotivi ma anche culturali. Abbiamo fatto infatti un'aggiunta che è: "comunicazione rivolta a gruppi". Appare infatti sempre più evidente che i principi della economia e della microeconomia tradizionale, ovvero: l'uomo decide sulla base di convenienze individuali" è falsa! L'uomo decide non da singolo ma per adesione a gruppi, e non guarda solo la convenienza economica in senso stretto, ma guarda anche a status, appartenenza, identificazione e così via. Quindi è fondamentale che si lavori per aumentare gli anticorpi dei gruppi alla pressione del marketing.

2. Tavolo su Istituzioni, Territorio e comportamenti individuali

FASE 1 - Oggi:

“La mediazione istituzionale sui comportamenti individuali è importante ma non esaustiva. Spesso non è basata su rigore scientifico ma orientata secondo gli interessi del momento.”

Portavoce del gruppo: Il lavoro è stato fatto in squadra per approssimazioni successive. Siamo stati tutti d'accordo sul fatto che la mediazione istituzionale è fondamentale ma non può essere delegato tutto ad essa. La mediazione centrale è molto spesso troppo orientata da situazioni contingenti. **Da 1 a 10, questa sintesi ci rappresenta: 10.**

FASE 2 - Futuro ideale:

“Ci piacerebbe una crescita culturale diffusa e maggiore consapevolezza sugli aspetti produttivi e di trasformazione degli alimenti per avere istituzioni più coinvolgenti, aggiornate, prudenti, intellettualmente oneste.”

A questa frase sono stati aggiunti alcuni commenti dagli altri partecipanti:

+1: Istituzioni e regole

+2: Non invadenti

+3: Che favoriscano il coinvolgimento

Portavoce del gruppo: Legge la frase che è uscita dal lavoro del tavolo. Nel frattempo, come commenti a latere, c'è chi dice: “Vedi? La parola consapevolezza c'è sempre.”

Partecipante 1: Secondo me è difficile immaginarsi, per definizione, delle istituzioni “più oneste”. Le istituzioni diventano più oneste quando c'è un maggior controllo sociale, cioè in qualche modo devono essere costrette ad essere oneste. Se le istituzioni vanno per conto loro, non si sa dove vanno, perché vanno secondo l'interesse di chi le guida. Se invece c'è una partecipazione larga dell'opinione pubblica, le istituzioni sono costrette ad essere oneste.

Portavoce gruppo: Sono perfettamente d'accordo, ma questo aspetto è considerato. Infatti, guarda caso, la frase comincia con la “crescita culturale diffusa”. Abbiamo deciso di non dire: “Vogliamo istituzioni oneste”, ma vogliamo che la gente sia più consapevole, con una cultura maggiore, per cui “obbliga le istituzioni ad essere”.

Partecipante 1: Secondo me quando parli di istituzioni devi immaginare una struttura di istituzioni dove ci sono dei “*Check and balance*”, come dicono gli americani, perché la cultura non basta. Se non c'è una struttura che ti costringe ad essere onesto, non è detto che lo sei.

Portavoce gruppo: Abbiamo messo anche la parola “coinvolgenti, he?”.

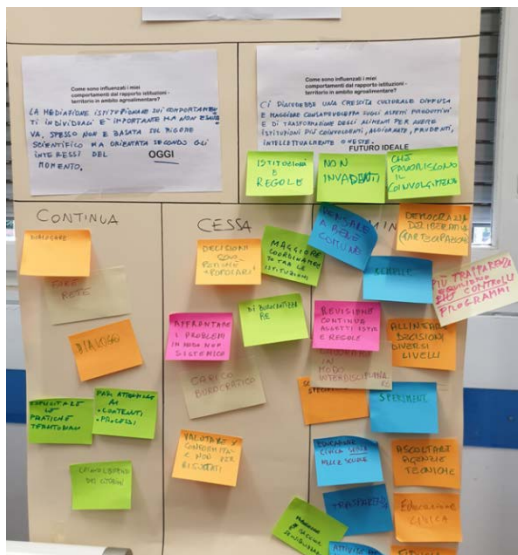
Partecipante 2: Forse si può aggiungere “Istituzioni e regole”

Partecipante 3: Se avessimo regole più snelle, più chiare e concrete, senza tanta burocrazia, sarebbe meglio. E poi mi lascia un po' perplessa la frase “Istituzioni più coinvolgenti”. Stiamo parlando di un modello partecipato? Che nasce dal basso e dall'alto? Non viene solo dalle istituzioni il coinvolgimento. E' la società che è più attiva.

Portavoce gruppo: E' difficile rendere la parola inglese: "Inclusive", che sarebbe molto più aderente a quello che intendevamo. Il termine italiano "inclusivo" non rende. Detto con altre espressioni, il ragionamento di fondo è: noi riteniamo che le istituzioni su questi temi abbiano un ruolo centrale, e quindi ci aspettiamo che esercitino il loro ruolo al massimo della capacità che riescono ad esprimere. Dall'altra parte, precedentemente avevamo parlato di "non esaustività", quindi non tutto quello che viene svolto deve essere sottoposto al giudizio preventivo su ogni singola vicenda. Proprio per l'estrema rilevanza dell'intervento istituzionale, bisogna fare anche uno sforzo per stabilire sempre meglio "quando" l'istituzione legittimamente deve essere coinvolta. Quindi l'istituzione non deve entrare su ogni vicenda, limitando la creatività. Altra cosa ancora, però, proprio perché queste funzioni, anche se considerate in una modalità più sobria, svolgono un ruolo rilevante, bisogna assicurare i protocolli che permettano un aggiornamento costante di quali sono i soggetti che devono essere coinvolti. Questo aspetto va un po' oltre la dimensione partecipativa. Assicurarsi, per esempio, che le istituzioni, coinvolte in modo adeguato, vengano poi ascoltate, cosa che oggi non succede.

Partecipante 2: Brevemente volevo provare allora a tradurre il termine "inclusive". Lo tradurrei con "che favoriscano il coinvolgimento". Che non è la stessa cosa che *inclusive*.

Vengono scritte ed aggiunte le note scaturite dalla discussione.



FASE 3 – Azioni concrete:

CONTINUA:

1. Dialogare
2. Fare rete
3. Dialogo
4. Esplicitare le pratiche territoriali
5. Pari attenzione a:
 - a. Contenuti
 - b. Processi
6. Coinvolgimento dei cittadini

CESSA:

1. Decisioni solo perché "popolari"
2. Di burocratizzare

3. Affrontare i problemi in modo non sistemico
4. Carico burocratico
5. Valutare per conformità e non per risultati

COMINCIA:

1. Maggiore coordinamento tra le istituzioni
2. Pensare a bene comune
3. Democrazia deliberativa (Partecipazione)
4. Semplificazione
5. Più trasparenza, più equilibrio, controlli, programmi
6. Revisione continua assetti istituzionali e regole
7. Allineare decisioni dei diversi livelli
8. Lavorare in modo interdisciplinare
9. Sperimentare
10. Educazione civica seria nelle scuole
11. Ascoltare agenzie tecniche
12. Trasparenza
13. Maggiore sensibilizzazione
14. Attività per accrescere senso di appartenenza territoriale
15. Fiducia reciproca
16. Educazione civica
17. Scelte sito-specifiche

Commenti generali alla terza fase:

Portavoce del gruppo: Trovo che tutte queste notazioni abbiano senso. E' chiaro che quando ci si auspica un maggiore coordinamento con riferimento alla burocratizzazione, al carico burocratico, bisogna far si che l'attenzione a questi aspetti non sia di tipo esclusivamente formale ma si avvii sempre più verso aspetti concreti. Quello che emerge, oltre alla ricchezza di contributi, è la loro sostanziale coerenza, sia per quanto riguarda le azioni da continuare che quelle da cessare o da iniziare. C'è un aspetto che emerge e che può sembrare semplice, ma in realtà a mio avviso è innovativo, ed è quello dell'educazione civica. Cioè emerge la necessità che in una società complessa come quella di oggi l'educazione civica sia indicata come materia di insegnamento scolastico, studiare anche come coordinare i comportamenti, con riferimento al cibo, alla cultura alimentare, etc. mi sembra un tema piuttosto innovativo. Fino all'altro ieri avremmo immaginato altri aspetti.

Facilitatore: vi ricordo che non stiamo chiudendo il discorso ma lo stiamo aprendo verso il futuro. Questo è l'inizio di una conversazione.

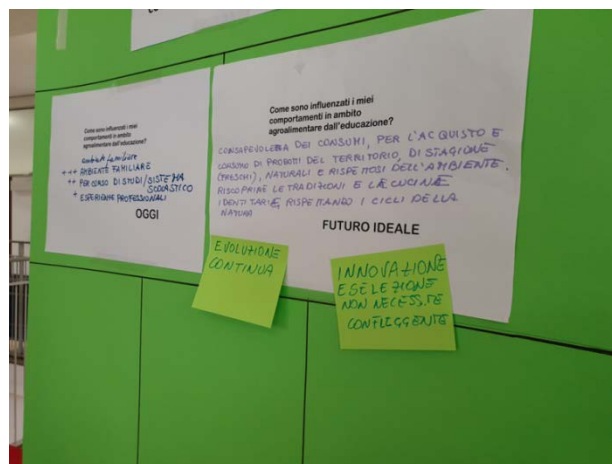
3. Tavolo su Educazione e Comportamenti individuali

FASE 1 - Oggi:

“Ambiente familiare

- +++ Ambiente Familiare
- ++ Percorso di studi/sistema scolastico
- + Esperienze professionali”

Portavoce del gruppo: Per la gran parte è l’ambiente familiare che influenza la mia educazione e quindi i comportamenti individuali in tema di alimentazione. Una certa influenza ce l’ha anche il percorso di studi, inteso come “sistema scolastico”. Le esperienze professionali di meno. Ci siamo trovati abbastanza d’accordo su questo. Quello che abbiamo evidenziato è che, per noi che abbiamo una età superiore agli “anta”, l’educazione familiare era ancora di tipo tradizionale, con retaggi della tradizione contadina. Questo ha avuto un forte peso nel mantenere un legame forte con certe conoscenze relative a cibo ed alimentazione che invece pensiamo le nuove generazioni abbiano perso. Abbiamo infatti parlato di FITOALIMURGIA (ovvero la pratica della raccolta diretta in natura delle piante selvatiche di cui ci si alimenta), oppure il riuso degli scarti per l’alimentazione del giorno successivo, pratiche, queste, comuni nella società contadina. Il contributo di tutti è stato equilibrato e condiviso da tutti. **Da 1 a 10, questa sintesi ci rappresenta: 10.**



FASE 2 - Futuro ideale:

“Consapevolezza dei consumi, per l’acquisto e consumo di prodotti del territorio, di stagione (freschi), naturali e rispettosi dell’ambiente. Riscoprire le tradizioni e le cucine identitarie, rispettando i cicli della natura.”

A questa frase sono stati aggiunti alcuni commenti dagli altri partecipanti:

- +1: Evoluzione continua
- +2: Innovazione e selezione non necessariamente confliggenti

Portavoce del gruppo: L'idea è quella di avere una educazione che sviluppi la consapevolezza del consumatore per stimolare un acquisto ed un consumo di prodotti che sia:

- Del territorio
- Stagionali (quindi freschi)
- Naturali
- Rispettosi dell'ambiente

Vorremmo che si riscoprissero le tradizioni e la cucina identitaria, rispettando i cicli della natura.

Facilitatore: E' magnifico! Notate qualcosa?

Partecipante 1: Nel lavoro fin qui riportato, viene fuori sempre la parola "consapevolezza".

Portavoce del gruppo: sì, perché l'idea che si è sviluppata, rispetto a quanto avevamo detto per l'oggi, l'educazione, partendo quindi dalle scuole, dovrebbe ricreare la capacità di avere consumatori consapevoli nelle scelte, non influenzati. Soprattutto vorremmo che ritornino, non ad una visione bucolica, ma ad una visione più rispettosa dell'ambiente e della salute.

Partecipante 2: la nostra società oggi è partecipata da culture molto diverse. Proporrei una integrazione maggiore con culture anche diverse. Includendo una cultura più diffusa, che porti ad una ricchezza maggiore.

Portavoce del gruppo: abbiamo infatti parlato di cucina identitaria. Potremmo modificarla in "cucine identitarie" al plurale.

Partecipante 3: A me piacerebbe introdurre anche il concetto di evoluzione continua. E' molto bello mantenere le radici, ma è anche molto bello far evolvere (le conoscenze, le competenze ed anche le varietà). Tra Catone e Varrone si discute se gli olivi da olio fossero tra 4 o 6 varietà, oggi in Italia ce ne sono più di mille. Questo è il lavoro di secoli di selezione che continua ancora oggi, e che non è in contrasto con l'identità. L'identità dell'agricoltura è anche la capacità di evolversi in continuazione. E' bello però anche ricordare cosa è una leccina.

Portavoce del gruppo: La nostra idea non era quella di un ritorno al passato, perché abbiamo anche parlato di quanto l'innovazione possa portarci oggi ad avere una agricoltura sana e quindi l'importanza di dare spazio anche all'innovazione e alle tecnologie.

Facilitatore: Come possiamo quindi integrare la frase?

Partecipante 4: "Evoluzione continua", per non essere in contrasto con quanto riportato nella frase.

Partecipante 5: C'è a mio avviso una accezione comune errata, che esiste una varietà generata dalla natura, distrutta dall'intervento dell'uomo. Non è così. Scriverei: "Innovazione e selezione non necessariamente confliggenti".

FASE 3 – Azioni concrete:

CONTINUA:

1. A scuola più tempo
2. Dialogo
3. Dialogo
4. Seguire di più i cambiamenti della legislazione
5. Fattorie didattiche e visita ai processi di trasformazione
6. Fare esempi pratici
7. Osservatori interdisciplinari
8. Valore

9. Coinvolgimento
10. CEREALIA
11. Insegnare anche nozioni
12. Aumentare la consapevolezza
13. Il cibo è un valore

CESSA:

1. Contrapposizioni
2. Comprare cibi conservati e fuori stagione
3. Acquistare prodotti fuori stagione
4. Produzione fuori stagione
5. Dichiarazioni senza dati e senza interlocutori

COMINCIA:

1. Educazione sui cicli naturali
2. Mettere in pratica le teorie
3. Reale sostegno ai genitori
4. Pensiero sistemico
5. Usare i dati e condividerli
6. Gestione INFO
7. Laboratori sul cibo a scuola
8. Dire di no e tempo per imparare cose nuove
9. Partire dalla materna con temi agroalimentari
10. Storia e geografia dei prodotti alimentari

Commenti generali alla terza fase:

Portavoce del gruppo: Sicuramente sono usciti degli argomenti comuni. La parte "Cessa" mi sembra abbastanza omogenea, relativa al non acquistare prodotti fuori stagione. Per "comincia", un *post-it* importante mi sembra quello relativo al "reale sostegno ai genitori", mentre i laboratori a scuola sono attività che in realtà già si fanno. Per quanto riguarda il "continua", non capisco il *post-it* "insegnare anche nozioni".

Partecipante 1: Il problema è che continuando ad andare contro il nozionismo, non si capisce bene come si possa realmente esercitare lo spirito critico. Per cui secondo me si deve continuare ad insegnare delle nozioni.

Portavoce del gruppo: che significa "a scuola più tempo"?

Partecipante 2: Più tempo da dedicare alle attività scolastiche. I bambini di oggi fanno poca scuola.

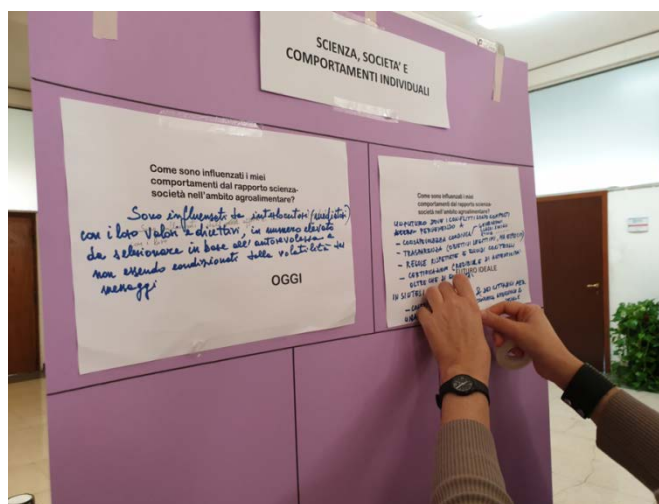
Portavoce del gruppo: Non lo so. Io faccio laboratori nelle scuole e a me sembra che i bambini stiano anche troppe ore a scuola. Dipende dal contesto e dalle fasce d'età. In realtà ci sono delle fasce d'età in cui i bambini e gli adolescenti stanno a scuola fino alle 17 e mi sembra che non abbiano più tempo libero. Per me dovrebbero riavere un po' di tempo libero. Secondo me noi ci carichiamo tutti, adulti, bambini, adolescenti, di troppe cose. Dobbiamo recuperare il valore del tempo libero, perché quello serve anche per pensare, meditare sulla vita e sul valore che vogliamo dare alla nostra vita. Invece siamo tutti in sovraccarico. Secondo me dobbiamo togliere cose.

4. Tavolo su Scienza, Società e comportamenti individuali

FASE 1 - Oggi:

“I comportamenti individuali sono influenzati da interlocutori (mediatori) con loro valori e direttive, in numero elevato da selezionare in base all'autorevolezza e non essendo condizionati dalla volatilità dei messaggi.”

Portavoce del gruppo: Abbiamo scelto di contribuire ciascuno con parole e concetti chiave. Li abbiamo scritti sul foglio della brutta, li abbiamo condivisi, e poi abbiamo considerato se era possibile con quelle parole e concetti costruire una frase che mettesse in ordine logico e in relazione questi concetti chiave. La risposta è la frase su scritta. Gli interlocutori/mediatori non sono vergini, ma hanno loro valori ed obiettivi. Sono in numero elevato. Questo pone la necessità di selezionare tra il bombardamento di influenze esterne. La selezione può avvenire in base alla autorevolezza, anche se questo poi si pone il problema di una misura dell'autorevolezza (cosa che però non compete a questo tavolo). Un altro concetto, vicino alla liquidità espressa da Bauman, è la “volatilità dei messaggi”, che nel campo agroalimentare è clamoroso: un giorno lo zucchero serve, un giorno fa male, e così via. I tempi di comunicazione, metabolizzazione e adozione del messaggio sono più lunghi del tempo di cambio del messaggio. Per cui il rapporto scienza-società mi cambia il messaggio prima che io abbia fatto in tempo ad assimilare il messaggio precedente. Il contributo di tutti è stato mettere dei messaggi, salvo poi renderci conto che ci piacevano quelli degli altri. Poi abbiamo cucito il tutto ed è nata la frase. **Da 1 a 10, questa sintesi ci rappresenta: 10.**



FASE 2 - Futuro ideale:

“Un futuro dove i conflitti sono composti pervenendo a:

- Consapevolezza condivisa:
 - Generazioni
 - Classi sociali
 - Etnie
 - ...
- Trasparenza (obiettivi legittimi ma espliciti)

- **Regole rispettate e quindi controlli**
- **Certificazione credibile di autenticità oltre che di qualità**

In sintesi,

- **Contributo della scienza & dei cittadini per una sostenibilità che sia economica, ambientale e sociale.”**

A questa frase sono stati aggiunti alcuni commenti dagli altri partecipanti:

+1: Il miglior compromesso

+2: Glossario condiviso

+3: Sostenibilità istituzionale

Portavoce del gruppo: Questo è il quarto tavolo dove è uscito il concetto di “consapevolezza”. Noi vogliamo un futuro dove i conflitti sono composti, pervenendo quindi ad una consapevolezza condivisa per generazioni (padri – figli – abbiamo rubato il futuro ai nostri figli, non ce ne frega niente di quello che accade nel 2050 perché tanto non ci saremo, etc), per etnie (come chiesto anche dal tavolo precedente), ed altri. Poi vorremmo trasparenza, obiettivi legittimi ma espliciti. Quello che vorremo in un futuro, che siano evitati obiettivi mascherati da altre cose. Vorremmo regole rispettate, perché siamo pieni di regole che non sono applicate, quindi uno degli strumenti devono essere i controlli. Ancora, certificazione credibile, non solo di qualità, ma anche di autenticità, un'altra parola che è uscita. Anche questa parola va collegata con le regole ed i controlli. Un tentativo di sintesi (vito che il nostro tema è la scienza): contributo della scienza e dei cittadini per l'obiettivo comune della sostenibilità. Qui scatta l'obiezione di prima sulla fattibilità o meno della sostenibilità come obiettivo. Quindi la sostenibilità deve essere necessariamente economica, ambientale e sociale. Economica agisce anche sulla fattibilità, perché le cose che non sono economicamente percorribili le dichiaro ma non accadono. E rispetto ad un 100 che rimane lì, preferisco un 50 che si realizza al 45.

Partecipante 1: Io farei un collegamento tra questa frase e quella del tavolo 2 (istituzioni e territorio). La sostenibilità non deve essere solo economica, sociale ed ambientale ma anche “*istituzionale*”.

Partecipante 2: Per tutti e quattro i tavoli, visto l'appunto fatto sulla fattibilità, credo che l'aspetto da considerare sia quello dei “compromessi” (*trade-off* in inglese – qualcuno suggerisce la traduzione “bilanciamenti”). E' chiaro che per tutto quello che abbiamo proposto ci sono interessi contrapposti, non solo tra le persone ma anche tra argomentazioni diverse. Compito della scienza è quello di trovare il miglior compromesso.

Portavoce del gruppo: Confermo che noi pensavamo che condivisione e trasparenza fossero contributi al bilanciamento, così come il termine “composti” utilizzato nella frase.

Partecipante 3: Ancora una cosa su quanto detto, perché mi hanno colpito entrambe le frasi di questo cartellone. Si diceva prima: come andiamo a misurare l'autorevolezza? E ancora: “certificazione credibile di autenticità” richiama a cose che, intuitivamente, attengono ad una soggettività non misurabile. In realtà lo sforzo dovrebbe essere quello di addivenire attraverso criteri condivisi a cosa vuol dire autenticità e cosa vuol dire autorevolezza.

Portavoce del gruppo: credo che la risposta sia in un passaggio che è uscito, ad un certo punto, quando si è parlato di un “glossario condiviso”, perché dobbiamo metterci lì e cercare di definire operativamente i termini condivisione, trasparenza, autorevolezza e così via. Negli anni '50 Bridgman, che era un fisico, descrisse la fisica in termini di procedure operative, del tipo: che cos'è la massa? E descriveva l'esperimento con cui si misura la massa. Quindi, ad es. la condivisione: si chiama condivisione quando: ci siamo riuniti in

più 50 persone, abbiamo ... e spiega il processo. Non l'ontologia, ma la metodologia. Nella fissazione per il fattibile, mi tranquillizzo dicendo che do dei termini complessi da condividere, corredati però da una definizione operativa. Condivisione.

FASE 3 – Azioni concrete:

CONTINUA:

1. Dialogo
2. Interdisciplinarietà
3. Dare valore alla scienza
4. Finanziare ricerca

CESSA:

1. Contrapposizioni
2. Conflittualità e presunzione
3. Cessare autoreferenzialità
4. Essere padrone del futuro altrui
5. Agire secondo i propri interessi
6. Postulato deficit cognitivo

COMINCIA:

1. Ricercare e condividere obiettivi
2. Realizzare strumenti che favoriscono il dialogo
3. Approccio sistemico
4. Didattica della scienza
5. Svolgere valutazioni preventive di impatto
6. Dialogo bidirezionale
7. Stabilità osservatori = ritualità condivisa
8. Scienza libera sostenuta
9. Smascherare le scorrettezze e comunicarle
10. Comunicazione delle evidenze scientifiche non alterata
11. Rispettare le regole
12. Decisioni partecipate su progetti
13. Trovare criteri di valutazione oggettivi

Commenti generali alla terza fase:

Rappresentante del gruppo: Non mi aspettavo la numerosità delle proposte per le “cose da fare”. Sembrava di avere a che fare con una missione impossibile e invece ce ne sono tante e abbastanza convergenti. Intanto l'aspetto relativo al “dialogo”, particolarmente in evidenza. Poi, interessante l'aspetto della presenza di azioni che non solo aiutano un processo, ma anche che tendono ad impedire che alcune cose accadano, tipo “Smascherare le scorrettezze”. E' uscito in questi giorni un articolo sulla presenza sulle riviste con *referees* di articoli che poi vengono smentiti, però mentre la comunicazione della notizia avviene

a caratteri cubitali, la smentita compare solo in trafiletti, e si fa quindi passare volutamente un messaggio errato. Il problema NO VAX è uno di questi casi.

Facilitatore: Quale tra queste azioni avvieresti per prima?

Rappresentante del gruppo: Credo che la più necessaria sia assolutamente “approccio sistemico”, perché c’è una drammatica specializzazione, una non comunicabilità all’interno della comunità scientifica, la contraddittorietà nel glossario (perché gli stessi termini, in contesti diversi, hanno significati diversi).

Facilitatore: se potessi indicare agli altri gruppi una azione che secondo te è importante anche per loro, quale indicheresti?

Rappresentante del gruppo: Penso “conflittualità e presunzione”, che fa scopa con il fatto che abbiamo visto emergere in tutti i gruppi la necessità della condivisione, della convergenza.

Facilitatore: C’è qualcosa che secondo te doveva uscire e non è uscito?

Partecipante 1: Scienza libera, bisognerebbe dire, visto che ora la ricerca è molto condizionata dall’industria. La scienza dovrebbe essere libera e finanziata.

Rappresentante del gruppo: libera è un altro aggettivo sul quale bisognerebbe molto ragionare. Nei testi si usa “*curiosity driven*”, che non vuol dire “*interest driven*”, né “*application driven*”.

Facilitatore: Secondo voi qual è l’azione che esce sempre nei quattro gruppi?

Molti: Dialogo. E anche pensiero sistemico.

CONSIDERAZIONI/COMMENTI FINALI:

Partecipante 1: Vorrei cominciare con una frase che hai proiettato tu all’inizio: L’innovazione avviene a piccoli passi. Ci sono due tipi di innovazione: quella cosiddetta *disruptive*, per cui quasi niente dopo è come prima, e quella invece progressiva, dinamica, per accumulo, che è altrettanto importante. Trattarle con lo stesso approccio, con le stesse regole, ci porta fuori strada. Una cosa che mi sembra abbia valenza generale è “svolgere valutazioni preventive di impatto”. Esiste una disciplina ben nota che si chiama “simulazione”. Qualche volta c’è la valutazione ex post. Invece bisognerebbe fare un tentativo in via preventiva. Sul piano “regole”, invece, c’è una legge italiana che avrà 15 anni, che prevede la valutazione preventiva dell’impatto dell’azione amministrativa: Credo non ne sia mai stata fatta una. Quindi: Basta regole! Cominciamo ad applicare quelle che già abbiamo. E semplifichiamo le regole.

Partecipante 2: Io penso che stiamo imparando, perché oggi abbiamo fatto la più bella giornata di tutto il lavoro dell’Osservatorio.

Partecipante 3: A proposito della metodologia della giornata di oggi, secondo me è stato importantissimo non cambiare in corsa i partecipanti ai gruppi. Questo ha permesso di fare più gruppo e di conoscerci meglio. Mi è piaciuto molto questo approccio.

Facilitatore: Sono d’accordo, però, faccio finta di non esserlo: Hai visto che tutti erano d’accordo all’interno dei gruppi? Abbiamo perso in dinamiche? Forse è andato troppo bene?

Partecipante 3: Dal mio punto di vista questo è stato l’incontro più bello, il più partecipato.

Partecipante 1: Secondo me c’è una spiegazione. I risultati ottenuti oggi sono figli del lavoro fatto negli incontri precedenti. Se avessimo fatto una riunione così per prima, non credo avremmo ottenuto questi bei risultati. Anche le valutazioni vanno proiettate nel tempo. Abbiamo parlato di volatilità: siamo sempre volatili anche perché le regole sono volatili.

CONCLUSIONI:

Facilitatore: Va bene, in chiusura vi ricordo ancora una volta che quanto detto qui, oggi, non vuol essere conclusivo. A noi interessa che ci sia un effetto a cascata. Vi portate stasera a casa degli effetti concettuali, di pensiero, utili, che vi stimolino? Avete già delle occasioni possibili? Quali sono le vostre storie di cambiamento? Cosa vi siete portati dalle volte precedenti che ha avuto un impatto nelle vostre vite, nelle vostre attività? Speriamo che ce le raccontiate, anche nei prossimi giorni.

Organizzatore: Devo premettere che, da quanto abbiamo sperimentato, la comunicazione non è una cosa facile. La lezione che porto a casa dal lavoro di oggi è che, con metodologia, la riflessione collettiva è superiore alla riflessione individuale. Se avessi dedicato le 5 ore che sono servite a preparare questo incontro e le ore che oggi abbiamo speso qui, a pensare da solo, non sarei mai riuscito ad arrivare alla ricchezza di contenuti che abbiamo ottenuto qui, oggi. L'intelligenza collettiva, infatti, è sempre superiore all'intelligenza del singolo.

Ci piacerebbe che raccontaste a tutti le vostre esperienze di cambiamento legate al lavoro fatto con l'Osservatorio. Come abbiamo trovato il compromesso (*trade-off*)? Come siamo giunti a delle decisioni condivise? Cercheremo di creare un modo opportuno per dividerle con tutti.

Si ricorda che è stata attivata una casella di posta elettronica alla quale è possibile inviare contributi utili al percorso dell'Osservatorio. L'indirizzo è:

osservatorio.dialogo@gmail.com